

Le Fiabe di ANNAMARIA GATTI

Editrice: Città Nuova

Dal blog attentiaibambini.blogspot.com

COME MATTEO SUPERO' LA PAURA

Non c'era che un filo di luce a rischiarare il corridoio, però Matteo sapeva bene dove voleva dirigere i suoi passi incerti: papà stava lavorando al computer sul tavolo del soggiorno.

Ma ecco che lo spiraglio di luce si fece debole e il buio cominciava a fargli paura.

Cos'era quella macchia buia?

Un animale feroce o un mostro, pronto ad assalirlo?

Matteo ascoltò un po' il cuore che voleva andarsene a spasso: forse quel battito voleva tornare indietro, nell'azzurro del lettino nuovo!

“No, andiamo avanti, siamo esploratori!” si disse sussurrando il bambino coraggioso.

Ma le cose non erano proprio così chiare: avete mai provato a camminare al buio? Lo stomaco si stringe e viene anche voglia di fare pipì, proprio quando non puoi provvedere al caso!

Comunque sia, i piedi ripresero il cammino, seguendo le mani che saggiavano i muri dello stretto corridoio. In fondo, là nella stanza, il papà continuava a tamburellare sulla tastiera.

Scivolando piano piano manine, piedini e compagnia arrivarono alla porta, finalmente!

Spalancata di slancio, Matteo fece un respirone forte e papà si voltò di scatto: “Piccolino, sei qui?”

E dove vuoi che sia? Pensò il “piccolino”, non mi vedi?

“Che ti succede, Matteo?”

“Niente, quasi.”

E a Matteo scappò il più bel sorriso dal suo ultimo compleanno.

Papà fece qualche manovra affrettata e “voilà”! chiuse l'aggeggio informatico di colpo. Si alzò ed esclamò:

“Per un sorriso così, vale la pena chiudere con il lavoro! Che ne dici di una storia di paura e di avventura sul tuo tappeto magico?”

“Anch'io devo raccontarti una storia tremenda, ma prima portami a fare pipì, papino!”

E la paura sorrise e si rannicchiò sul tappeto perché, anche lei, aveva bisogno di storie raccontate da un papà.

UN AMICO D'INVERNO

Lo scoiattolo del pino alto era irrequieto e pieno di voglia di correre. Dormire? Sì, quel poco che basta!

«Pelorosso, è tempo di letargo, potresti non disturbare?», lo invitava la mamma. «Uffachenoia! – sbottava Pelorosso – Nessuno gioca con me?».

Gli scoiattoli in inverno dormono, ma si risvegliano ogni tanto per cercare cibo. Con la neve o il gelo non è facile trovare qualcosa, se non hai già la tua scorta.

Quel giorno mamma aveva detto: «L'hai visto il bosco? Ti pare sia un bel momento per andarci a giocare?». Pelorosso sbirciò di fuori: beh, sì, era proprio un bel momento: c'era un soffice manto di neve. Poteva restare lì nella tana ad aspettare che quella meraviglia si sciogliesse? Così si era catapultato giù: capriole, tuffi, giochi con la folta coda che spazzava la neve e un pensiero alle noci che lo aspettavano al ritorno. Le aveva raccolte proprio lui, con nocciole e funghi, facendo la spola fra il sottobosco e la tana.

Ad un tratto Pelorosso si era fermato curioso: sulla neve c'erano impronte di scoiattolo. Si illuminò: un altro come lui stava disertando il letargo, ma chi? Lo sguardo aveva incrociato gli occhi di uno scoiattolo. «Ciao, cosa cerchi?», chiese Pelorosso.

«Cibo, fratellino, le scorte sono finite». «Hai il pelo grigio e non sei di questo bosco, se vuoi facciamo una corsa sul mio pino a prenderle! Io sono Pelorosso, e tu?». «Grigetto... per gli amici Grey. Abito sull'acero all'inizio del bosco».

Pelorosso e Grey si rincorsero finché le pancine presero a protestare: era il segnale. Salirono nella tana sul pino, raccolsero noci e nocciole della riserva e le portarono sull'acero, dove i fratelli di Grey, lo aspettavano insonnoliti.

«Chi dorme sempre non piglia pesci, diceva mio nonno...». «Pesci? Quali pesci?» "Volevo dire noci". Scoppiarono a ridere, incrociando le code vaporose. Pelorosso sentiva una gran voglia di nanna. Salutò e tornò verso casa.

Era stato bello condividere: tuffi, corse e noci. Le sue. Erano state un dono, come l'amicizia di Grey.

PINO PINGUINO

Pino era nato in una giornata luminosa, nell'isola Sub-Antartica e i suoi genitori erano molto orgogliosi del loro piccolo: dondolava con abilità, scivolava con piacere ed emetteva i versi giusti. Era giunto così il giorno della "partenza", cioè Pino doveva tuffarsi nelle gelide acque lì vicine. Ma non ci riusciva proprio.

"Figliolo, non avere paura, puoi farcela, fidati di noi" lo aveva rassicurato papà.

"PINO PAUROSOSO... PINO PAUROSOSO..." scandivano altri pulcini intorno a lui.

Ma il vecchio saggio pinguino lo aveva difeso: "Pino sa fare molte altre cose interessanti, zitti voi che tremate ad ogni colpo di vento!"

Comunque l'etichetta di "pauroso" gli era rimasta dentro e Pino aveva paura di essere davvero un fifone.

Così provava e riprovava, ma poi tornava indietro. Mamma e papà non si preoccupavano troppo, anche se mamma era talvolta un po' pensierosa.

Finché un giorno...

Un giorno una grossa anatra, con voce nasale, gli si avvicinò e gli confidò:

"Anch'io avevo paura di nuotare, Pino. Non siamo tutti fatti allo stesso modo."

Pino, alzando al cielo il becco appuntito, voleva saperne di più, ma dondolando l'anatra si era già allontanata.

"NON SIAMO FATTI TUTTI ALLO STESSO MODO" si ripeteva Pino, scivolando allegramente a pancia in giù sul ghiaccio.

"Ehi, Pino, sei proprio abile negli scivoloni," aveva osservato con una bella risata il Gran Pinguino, "non hai paura?"

"Nossignore."

"Allora non sei pauroso, e ho capito: quando sarai pronto ti tufferai."

QUANDO SARAI PRONTO, QUANDO SARAI PRONTO... si ripeteva Pino scivolando ancora e ridendo a più non posso. Tutti lo guardavano curiosi!

Poi venne QUEL giorno.

"Oggi mi sento pronto," si disse Pino.

Osservò il mare, si accertò di non fare brutti incontri e partì per le onde dell'Oceano Atlantico.

Si tuffò: le penne impermeabili lo difesero dal freddo. Le pinne lo sostennero nel nuoto e Pino provò una grande gioia.

Quando sarai pronto, avevano detto. Ora si sentiva pronto e aveva imparato una grande cosa: bisogna avere pazienza e riprovare. Le paure si superano anche con l'aiuto dei genitori e degli amici che hanno fiducia in noi.

IL PRINCIPE CHE CERCAVA IL TESORO

C'era una volta un principe qualsiasi, che era partito per cercare il tesoro.

Ma che tesoro cercava?

Al momento non lo so neppure io, perché è un tipo misterioso.

Comunque gli ho chiesto:

“Scusa, altezza... ma dovrei scrivere ai bambini cosa sta cercando il protagonista di questa storiella.”

Mi ha guardato pensieroso e mi ha ordinato:

“Tu racconta e basta! E non sarà una storiella, ma una storia vera, da cui i grandi impareranno qualcosa, visto che ridono pochissime volte al giorno.”

Dopo di che è scivolato da cavallo con un pauroso BARABUUM! Che ridere!

Non gli ho chiesto altro per non contrariarlo, anche perché il principe non è proprio piacevole: è altissimo come un alberello di pere,

magro come una canna da pesca,

ha capelli arancioni come un melone,

baffetti ricurvi come due lune gobbe

e un occhio giallo e uno verde,

tipo semaforo rotto,

beh... non era bello davvero.

Ma il sorriso, ah! Quello sì era interessante!

Arioso,

piacevole,

invitante,

divertente,

insomma... un simpaticone,

se si fosse sforzato di ridere ogni tanto.

Invece niente, neppure col solletico sotto i piedi.

Per questo forse era partito per cercare il tesoro.

Rimessosi a cavallo, il principe era capitato nel BOSCO GIOCONDO. Non so cosa sia, ma così era scritto sul cartello turistico. Il principe lì si era inoltrato e lì l'ho perso di vista. Ecco! Fine della storia strampalata, direte voi.

Invece ecco riapparire, dopo un po', un principe uguale a quello che vi ho descritto. Ma non era più lui.

Sorriveva!!!

“Amica della favola, ho trovato il tesoro, raccontalo!”

“Ma cosa scrivo?” gli ho chiesto spaventata da tanto sorriso, così luminoso che sembrava portarsi via tutta la luce del sole!

“Nel bosco mi hanno raccontato delle storie così spassose che ho ritrovato il sorriso che avevo perso. Il mio tesoro!”

Allora si sono scoppiata a ridere anch'io. E siamo ancora qui che ridiamo e stiamo benissimo, io e il principe alto come un alberello di pere, magro come una canna da pesca, con i capelli e i baffetti arancioni come un melone, e con gli occhi come un semaforo a cui manca il rosso. Ma con un sorriso luminoso e questo è quello che conta.

LA SCUOLA SBAGLIATA

Papà Orso si levò quella mattina di pessimo umore. Non fece colazione e non si lavò neppure le orecchie...

Papà Orso si levò quella mattina di pessimo umore. Non fece colazione e non si lavò neppure le orecchie, non salutò nessuno, neppure i tre orsacchiotti, che stavano uscendo per andare alla scuola, che era incominciata da pochi giorni.

Mamma Orsa gli sussurrò:

«Ebbene... cosa ti succede questa mattina?».

«La scuola del bosco è tutta sbagliata» sbottò Papà Orso.

«Perché ce l'hai con la scuola del bosco?», chiese Mamma Orsa.

«Ma l'hai vista la scuola quest'anno? Spenta, scuola di libri. Tutti i cuccioli in fila e guai se uno di loro sussurra un ciao... E poi niente canti, niente storie, niente ascolto del canto dei nostri uccelli, niente corse nel bosco, niente visite all'alveare».

«Esagerato». pensò Mamma Orsa.

Poi Papà Orso riprese la sua tiritera:

«...Nessuna camminata al lago per vedere i castori che si costruiscono la diga. Nessuno più saprà come si prepara il nido la cinciallegra, o come cresce la felce nel sottobosco, o come si difende il cuculo».

«Beh, questo mi dispiacerebbe...», sospirò Mamma Orsa.

«Nessuno saprà leggere il cammino del sole, né il succedersi delle stagioni, né saprà individuare le orme degli animali sul terreno, né rispettare le ragnatele, le larve e le uova nei nidi».

«Accipicchia!», sbottò Mamma Orsa, poi soggiunse:

«Papà Orso qualche ragione ce l'hai, proviamo a parlarne con Maestro Gufo e i suoi aiutanti, vedrai che qualcosa capiremo meglio anche noi e loro ascolteranno i tuoi dubbi».

«Forse, forse... ma la cosa che mi fa più imbestialire è quella divisione in classi: sezione delle volpi, sezioni degli orsi, sezione delle salamandre, sezione dei cerbiatti, sezione dei lupacchiotti, insomma, come imparano a vivere bene i nostri figli, se vivono separati?».

A quelle parole Mamma Orsa si diede una decisa grattatina, prese borsetta e cappellino, chiuse casa e si avviò verso la scuola del bosco, trascinandosi Papà Orso che brontolava in continuazione.

Eh sì, qualche cosa bisognava proprio cambiarla in questa scuola nel bosco!

Anche Maestro Gufo avrà ringraziato Papà Orso per le belle idee! E i cuccioli avranno fatto festa.

A GUARDARE IL CIELO

Tommy era assorto dalla scena di battaglia che si preparava davanti a lui: un castello bianco, con le alti torri massicce si stagliava all'orizzonte e accanto al maniero, dal lago grigio, stava emergendo un drago terrificante.

Solo il cugino Gigi sembrava non accorgersi dell'evento, preoccupato a sonnecchiare, sommerso dal cappellaccio di paglia.

"Gigi" scoppiettò allarmato Tommy "un drago sta assalendo il castello, lo farà in briciole!"

Con il collo squamoso, gli occhi sporgenti, enormi come due fari, con le ali sgraziate e ampie, la bestia minacciava la sicurezza del castello, difeso solo dal Cavaliere Bianco, che possedeva una lunga velenosa lancia.

"Non ce la farà mai il Cavaliere Bianco... E' mostruoso quel drago!"

Ma spesso i più cattivi sono anche i più sciocchi e il drago lo era, perché si sentiva potentissimo.

"Cosa succede adesso?" chiese il cugino Gigi senza scomporsi troppo

Tommy fece la telecronaca:

"Un'Aquila Bianca sfreccia maestosa sulla testa del drago che cerca inutilmente di papparsela, becco e tutto. Il cavaliere così ha tutto il tempo di lanciare la sua lancia velenosa. Siiiiiii! Che spettacolo!"

Il drago, ferito a morte, si dileguò misteriosamente, mentre Tommy sospirò di sollievo.

Ma perché aquila, cavaliere e castello prendevano forme diverse e buffe?

Ah già, era il vento di scirocco che si portava le nuvole verso sud, per raccontare la Battaglia Bianca a qualche altro bambino, forse sdraiato sulla sabbia, con gli occhi incollati la cielo.

"Tommy, hai visto la storia della battaglia bianca in televisione o in qualche dvd?" gli aveva chiesto il cugino Gigi emergendo finalmente dal cappello.

"Scherzi? Ho guardato il cielo, sdraiato come te, solo che io avevo gli occhi aperti, mentre tu dormivi."

"Allora domani lascerò il cappello a casa" decise convinto il cugino Gigi.

"Forse domani andremo nella giungla. O forse sulla Via Lattea."

Cose che capitano a guardare in su.

GIORGY, LEONE IMBRANATO

Il leoncino Giorgy era un bel tipo: faceva morire dal ridere, sapeva imitare quasi tutti gli animali della savana, sapeva ingegnarsi in ogni necessità e aveva forza e intelligenza da vendere.

Ma era distratto. Così distratto, che quando iniziava a fare qualcosa, se la sua attenzione veniva attirata da altro, perdeva ogni concentrazione. Se rincorreva una gazzella e quella gli faceva un indovinello... si fermava a discutere e diventavano amici.

Se stava stanando un'antilope che gli voleva svelare il segreto del leopardo con la tosse, Giorgy non poteva resistere, interessato com'era alla sorte del cugino.

Tutti lo chiamavano "il leone imbranato". E Giorgy un po' ci soffriva, ma poi sentiva la fiducia di mamma e papà che pensavano: ce la farà questo figliolo, perché ha tante risorse!

Un giorno le leonesse proposero la consueta gara di corsa per provare le abilità dei cuccioli che stavano crescendo. Tutti partirono e anche Giorgy. Ma uno dei leoncini arrancava con fatica. Fu allora che Giorgy tornò indietro.

Il coccodrillo urlò: "Il solito imbranato, era primo e finirà ultimo!" Anche gli altri leoncini lanciarono urla di scherno. Poi ci fu silenzio, mentre Giorgy aiutava l'avversario deboluccio a riprendere la corsa:

"Dai che ce la facciamo insieme! Non ti fermare, l'importante è arrivare in fondo!"

"Ma tu perderai la gara, per aiutarmi."

"Oh... se mi racconterai la barzelletta del coccodrillo col mal di pancia, giuro che non mi importerà nulla di vincere" commentò Giorgy allegramente, perché sentiva che stava facendo la cosa giusta.

Arrivarono alla meta della corsa che li iniziava alla vita di caccia e lì accadde un fatto strano: il leone più anziano, d'intesa con le leonesse cacciatrici, gli si avvicinò.

Guardandolo intensamente negli occhi e, fra lo stupore di tutti, pronunciò la formula del vincitore:

"Hai vinto Giorgy.

La gara era l'occasione per stabilire chi di voi avesse avuto l'abilità più necessaria: la generosità."

Da allora nessuno più ebbe il coraggio di chiamarlo "imbranato". E Giorgy acquistò più sicurezza e padronanza della sua attenzione.

Mi dicono che Giorgy poi è diventato un grande capo del suo branco, valoroso nella difesa dei cuccioli. Lo avete mai incontrato?